



**UFFICIO DIOCESANO
PER L'ANNUNCIO E LA CATECHESI**

SETTORE CATECHESI E DISABILITÀ

**PER LE ÉQUIPE
DEI GRUPPI DI CATECHESI
CON LA PRESENZA
DI BAMBINI CON
BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI**

***Spunti e suggerimenti
per conoscere, riflettere,
accogliere e accompagnare***

ISPIRATI DALLA PAROLA

Crediamo sia importante, prima di tante parole, attingere alla Parola affinché, come catechisti, riscoprendo la dimensione vocazionale del nostro agire e del nostro servizio, possiamo guardare alla disabilità con occhi rinnovati capaci di scorgere in essa una “sfida” anziché un problema da risolvere. Sfida capace di aprirci ad orizzonti nuovi per una crescita condivisa.

IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

Dal Vangelo secondo Luca (19, 1-10)

Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È entrato in casa di un peccatore!". Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

SPUNTI PER RIFLETTERE

Zaccheo, pubblicano, è descritto come piccolo di statura... In che senso?

Certamente era un uomo minuto ma, ancor di più, in quanto pubblicano è asservito al potere Romano perché da esso è incaricato di riscuotere le tasse. A causa di questa sua condizione è visto piccolo e reietto agli occhi della società e per questo, da essa, totalmente emarginato e osteggiato. Partendo da tale condizione di svantaggio e di “disabilità” anche lui porta nel cuore il desiderio profondo di vedere Gesù.

Zaccheo, addirittura, sfrutta questi ostacoli (ad es. la folla che si frappone tra lui e il Signore).

In forza, proprio, di tale condizione di “svantaggio sociale” riesce, paradossalmente, a dar voce al suo anelito giocandosi appieno, tanto da pensare di salire su un grosso albero. E proprio dal sicomoro Gesù, leggendo il suo cuore e andando oltre le apparenze, lo guarda, lo ama e lo chiama. Sceglie proprio lui: forse il meno adatto agli occhi del mondo.

Capiamo, allora, che la disabilità o lo svantaggio possono essere l'occasione e il “trampolino di lancio” per vivere l'incontro autentico con il Signore. La con disabilità, altresì diventa un “carisma”: un dono particolare, ricevuto da un singolo, a vantaggio dell'intera comunità.

La “persona con disabilità” può diventare sprone per l'intera comunità affinché essa converta il proprio punto di vista e solchi, con coraggio, sentieri nuovi, sospinta dallo Spirito Santo, scoprendo nuove forme di ministerialità e appartenenza, verso un unico “noi ecclesiale”.

PREMESSA

Educare alla fede è sempre stata una delle missioni più belle e più impegnative affidate alla comunità cristiana. Trasmettere il Vangelo non significa soltanto comunicare contenuti o preparare alla celebrazione dei sacramenti. Significa soprattutto accompagnare ogni bambino a scoprire di essere amato da Dio, a riconoscere la propria dignità di figlio e a crescere nei valori che sostengono la vita cristiana: la fiducia, la speranza, la solidarietà, il rispetto, l'accoglienza reciproca e la capacità di costruire relazioni autentiche. In questo percorso, ogni bambino rappresenta una storia unica e irripetibile, portatrice di doni, possibilità e bisogni specifici.

Oggi, tuttavia, questo compito si presenta con caratteristiche nuove e con una complessità crescente. I catechisti si trovano ad accompagnare bambini che vivono in contesti familiari, culturali e sociali molto diversi tra loro, segnati da cambiamenti rapidi, da molteplici opportunità ma anche da fragilità educative e relazionali che richiedono attenzione, sensibilità e competenze specifiche. In particolare, sono sempre più presenti bambini con *Bisogni Educativi Speciali*, come disturbi dell'apprendimento, del comportamento, della motricità o dello sviluppo affettivo-relazionale, che richiedono un'attenzione educativa, capace di valorizzare le loro potenzialità senza ridurli alle loro difficoltà (cfr. Papa Leone XIV, Lettera Enciclica "Magnifica Humanitas", 15 Maggio 2026).

In questa guida si è scelto di prediligere l'espressione *Bambini con Bisogni Educativi Speciali* piuttosto che "bambini con disabilità". Tale scelta linguistica non è soltanto una questione terminologica, ma riflette una precisa visione educativa e antropologica, in sintonia con i principi proposti nel 2001 dalla *Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute per Bambini e Adolescenti* (ICF-CY). Questo modello invita a considerare il funzionamento globale della persona nella sua interazione con l'ambiente, superando una prospettiva centrata esclusivamente sul deficit e sulle limitazioni, come avveniva in passato.

Questa prospettiva richiede un cambiamento di sguardo. Troppo spesso l'attenzione educativa rischia di concentrarsi su ciò che il bambino non riesce a fare, sulle difficoltà che incontra o sulle competenze che non possiede ancora. L'approccio proposto dall'ICF-CY invita invece a partire dalle risorse presenti, dalle capacità, dagli interessi, dalle modalità comunicative e relazionali che ogni bambino possiede. Ogni persona, infatti, dispone di potenzialità che possono essere riconosciute, valorizzate e sviluppate attraverso contesti educativi adeguati e relazioni significative.

Allo stesso modo, si è scelto di privilegiare il termine *Appartenenza* rispetto al termine "Inclusione". Sebbene quest'ultimo abbia avuto e continui ad avere un importante valore nel dibattito educativo, il concetto di *Appartenenza* esprime in modo più profondo la realtà che la catechesi è chiamata a costruire. Un bambino non viene semplicemente incluso in un gruppo già esistente, ma ne è parte fin dall'inizio. Appartenere significa essere riconosciuti, accolti e valorizzati come membri della stessa comunità, condividendo relazioni, esperienze, responsabilità e momenti di crescita spirituale. La comunità cristiana non si limita quindi a fare spazio al *Bambino con Bisogni Educativi Speciali*, ma riconosce che la sua presenza contribuisce ad arricchire il cammino di tutti.

Il catechista è invitato anzitutto a conoscere il bambino nella sua unicità. Per questo è fondamentale instaurare un dialogo sincero e rispettoso con i genitori, che sono i primi conoscitori della storia, delle capacità, delle risorse e delle fragilità del proprio figlio. La condivisione delle informazioni più significative permette di costruire un percorso catechistico più adeguato, nel quale le attività, i linguaggi e i tempi siano calibrati sulle effettive possibilità del bambino. Non si tratta di elaborare percorsi paralleli o separati, ma di favorire una partecipazione autentica e significativa all'interno del gruppo.

Accanto a questa necessaria collaborazione con la famiglia, emerge però un'altra esigenza spesso sottovalutata: il catechista non può e non deve farsi carico in modo esclusivo e personale dell'intero cammino educativo. Quando l'accompagnamento di un bambino con particolari fragilità viene vissuto in solitudine, si corre il rischio che le scelte educative siano influenzate non solo dai bisogni del bambino, ma anche dalle fragilità, dalle paure o dalle aspettative del catechista stesso. La solitudine educativa può generare affaticamento, senso di inadeguatezza e una progressiva chiusura al confronto.

Per questo motivo è particolarmente importante che il percorso venga condiviso. La presenza nel gruppo di due catechisti non rappresenta soltanto un aiuto organizzativo, ma costituisce una vera risorsa pastorale. Il confronto continuo permette di osservare il bambino da prospettive diverse, di verificare le scelte compiute e di sostenersi reciprocamente nelle difficoltà. In questo modo si costruisce un cammino più equilibrato e più fedele alle reali necessità del bambino e del gruppo.

La corresponsabilità tra catechisti diventa inoltre un luogo privilegiato di discernimento. Nel dialogo fraterno, vissuto nella preghiera e nell'ascolto reciproco, lo Spirito Santo può suscitare intuizioni nuove, illuminare le decisioni educative e orientare il servizio catechistico verso il bene autentico dei bambini. La Parola di Dio, accolta e condivisa, si fa luce per l'intelligenza e criterio di lettura delle situazioni concrete, mentre la pace donata dallo Spirito aiuta a superare ansie, rigidità e scoraggiamenti.

Queste scelte non sono importanti soltanto per i bambini con Bisogni Educativi Speciali. Esse risultano fondamentali anche per la crescita umana e spirituale dei catechisti stessi e di tutto il gruppo dei pari. Lavorare insieme educa all'alleanza, alla corresponsabilità e alla solidarietà reciproca; aiuta a riconoscere i propri limiti e ad accogliere il contributo dell'altro come un dono. Così la catechesi diventa non solo un servizio rivolto ai bambini, ma un'esperienza ecclesiale nella quale tutti crescono nella comunione, imparando che nessuno educa da solo e che ogni cammino di fede nasce e si sviluppa all'interno di relazioni autentiche, sostenute dalla grazia di Dio e dalla presenza dello Spirito Santo.

Queste pagine sono state scritte con l'intento di offrire riflessioni e orientamenti per accompagnare i catechisti in questo compito. Anche le "tracce di incontro" proposte per le tappe di catechesi con ragazzi e genitori non propongono ricette universali, ma suggeriscono criteri e strategie che possono aiutare a costruire percorsi di appartenenza, nei quali ogni bambino e ragazzo, con le proprie caratteristiche e i propri bisogni educativi, possa sentirsi accolto, riconosciuto e sostenuto nella scoperta dell'amore di Dio e nella crescita della propria fede.

ALCUNE TESTIMONIANZE

raccolte nell'anno pastorale 2019-2020 e qui proposte con qualche adattamento

...per una catechesi per tutti

"«Lasciate che i bambini vengano a me...» io ci credo proprio: sono convinta che l'amore di Gesù, le sue parole e i suoi insegnamenti siano paradiso per tutti, ma proprio per tutti, tutti.

Anche per i bambini con disturbo dello spettro autistico! Anche per i loro genitori e per i loro fratelli!

Quindi con qualche attenzione in più e la disponibilità a mettersi in dialogo con il mondo che ruota intorno ai bimbi con Bisogni Educativi Speciali (i genitori hanno accettato che parlassi con le insegnanti e l'operatore OSS che seguiva il figlio, per avere consigli utili) ho fortemente voluto che nella mia classe di iniziazione cristiana le porte fossero aperte a tutti, anche a quel bambino che non poteva leggere, scrivere, fare tutte le attività come gli altri. Ed ho scoperto che invece le attività e le cose che poteva fare il bimbo autistico, le potevano fare anche gli altri! Con un pizzico di maggiore complessità, tutti si sono divertiti con la pasta di sale, il mais, i disegni, la musica, i percorsi con la corsa e gli ostacoli. Ho costruito pian piano un percorso fatto di tante attività manuali, parole poche, messaggi semplici, molta fantasia.

L'aiuto catechista accanto a me come facilitatore in ogni incontro era obbligatoriamente a turno uno dei genitori dei bimbi, così che un po' tutti comprendessero insieme con me le dinamiche del gruppo classe, aiutandoci tutti insieme.

Anche quando il bimbo, cresciuto, non ha più potuto partecipare a molti incontri perché aveva maggiori difficoltà, ho chiesto al parroco di ammetterlo ai sacramenti. È stato bellissimo, ed il nostro don un grande! Ha accettato il mio desiderio di inclusione e così anche gli altri genitori: la cresima e la prima comunione dei bambini sono state celebrate una domenica mattina, con una messa un po' più corta e semplice, con i genitori sempre vicini ai figli per permettere anche alla famiglia del bimbo autistico di vivere i vari momenti della celebrazione come tutte le altre famiglie.

Nel nostro piccolo, negli incontri coi bimbi così come in quelli con i genitori, abbiamo davvero cercato di incarnare il Vangelo dell'accoglienza e della prossimità al meglio delle nostre possibilità e al meglio delle nostre capacità. Abbiamo cercato di camminare tutti insieme verso Gesù".

una catechista di Fiumicello

Abbiamo due figlie. E. è una ragazza con disabilità e negli incontri "tradizionali" di catechesi che ha frequentato in parrocchia è sempre accompagnata dalla mamma, ma spesso non c'era nulla che anche lei potesse fare. L'esito era che E. restava in disparte e la mamma doveva faticare per tenerla tranquilla ed evitare che disturbasse il lavoro della catechista.

Alla fine, vista l'inutilità di una esperienza così paradossale, abbiamo deciso di provare a fare qualcosa noi con l'aiuto di alcune famiglie. Con loro abbiamo fatto un breve percorso di preparazione immediata alla "prima Eucaristia" e al sacramento della Confermazione.

Abbiamo imparato che per fare una buona esperienza di catechesi bisogna anzitutto chiedersi che cosa i ragazzi sanno fare e fanno volentieri. Le prime domande, inventando gli incontri, sono sempre state: cosa sa fare E., cosa può fare? Cosa fanno volentieri gli altri ragazzi? Allo stesso tempo bisogna avere in testa un obiettivo: cosa vogliamo raggiungere con questo incontro, cosa vogliamo che i ragazzi "si portino a casa"?

due genitori di Zanè

Gesù non è solo per pochi... Gesù è per tutti. Non è semplice spiegare la fede a un adulto, figuriamoci ad un adolescente... aggiungici poi con qualche difficoltà personale. Ma la collaborazione con la famiglia, la collaborazione tra operatori e la semplicità nel linguaggio hanno permesso che il percorso di IC fosse coinvolgente anche per chi con questa con Bisogni Educativi Speciali ci vive tutti i giorni. E a me...? Ha permesso di capire la fede ancora più profondamente.

una catechista di Mejaniga

Abbiamo avuto più di un'esperienza di bambini/ragazzi accolti nei gruppi di catechesi e sono state quasi sempre esperienze importanti sia per la persona che per il resto dei ragazzi. Naturalmente più la disabilità era grave, più grande era il timore di non avere i mezzi per far partecipare i ragazzi e di creare un rapporto, che invece si creava. Era importante per noi avere degli aiuti giovani che potessero seguire i ragazzi e coinvolgerli nelle attività; sperimentare questo tipo di servizio è stato importante per la loro crescita personale e spirituale. È stato basilare il lavoro di equipe per trovare strategie per includere i ragazzi in attività che difficilmente avrebbero fatto o nelle quali avevano un ruolo che diventava importante!

due catechisti di Camposampiero

"Dopo 30 anni di catechesi con le persone con disabilità Intellettive, posso qui con gratitudine dire che la mia fede è cresciuta grazie alla loro fede. Mi hanno trasmesso una ricchezza che mille tomi di teologia non potrebbero darmi ed è proprio vero ciò che scrisse S. Agostino: «Ogni uomo ha una porta per la quale entra Cristo». L'esperienza della catechesi e della liturgia con le persone con disabilità annulla le barriere e le distanze e diventa elemento di coesione tra i membri della comunità e possibilità di comprendere come la fede è un cammino fatto di passi a volte piccoli e lenti ma animati da una grande passione".

"Catechesi e disabilità è un'opportunità da non perdere quando nelle nostre comunità – e qui permettetemi di citare ancora Papa Francesco - «Scopriamo e sperimentiamo nella catechesi forme coerenti perché ogni persona, coi suoi doni, i suoi limiti e le disabilità, anche gravi, possa incontrare nel suo cammino Gesù e abbandonarsi a lui con fede». Ci dice il Papa: «Nessun limite fisico e psichico potrà mai essere un impedimento a questo incontro, perché il volto di Cristo risplende nell'intimo di ogni persona»".

una catechista di Alba (Cuneo)

"Sono solo uno, ma sono; non posso fare tutto, ma posso fare qualcosa; ma se non posso fare tutto, questo non significa che rifiuterò di fare ciò che posso fare." Per raccontare cosa significa per me la disabilità, desidero partire dalle parole di Edward E. Hale perché credo che esprimano con semplicità e chiarezza cosa significa la parola con disabilità.

Sono una ragazza non vedente, mi sono laureata in scienze dell'educazione, sono sposata e nella mia vita ho potuto fare un sacco di fantastiche esperienze. Eh sì, proprio fantastiche nonostante la difficoltà visive. Moltissime persone infatti sono tremendamente incuriosite da come riesca a fare praticamente tutto in completa autonomia dal cucinare, allo spostarmi da sola, al lavorare o studiare, allo svolgere attività sportiva. Io rispondo sempre dicendo che la mia disabilità non è una condanna o una menomazione, neppure un limite, ma è semplicemente una condizione. Dunque partendo da questo presupposto sta ad ognuno di noi decidere come sfruttarla. Grazie a questo sguardo sulla vita ho potuto apprezzare tutto ciò che mi circonda vivendo ogni singolo momento come un'opportunità da accogliere ed amare attraverso le proprie capacità e potenzialità. Tutto questo, però, è stato possibile grazie soprattutto a tutti coloro che hanno scelto di accogliermi come persona e non come "disabile", perché prima di tutto sono una persona e mi piace incontrare ed essere incontrata così. Grazie a questo continuo scambio reciproco, pian piano ho imparato a come poter usare i miei sensi per raggiungere gli stessi obiettivi degli altri, pur con modalità differenti rispetto ai miei coetanei. Esistono infatti molteplici strategie per adattare giochi ed attività anche a chi ha una disabilità, la tecnologia viene molto in aiuto. Per chi non vede infatti esistono programmi che permettono di far utilizzare in autonomia un computer, a chi ha una con una disabilità motoria o del linguaggio di comunicare e, addirittura, di interagire col mondo esterno. Molto spesso però bastano semplici accorgimenti per trasformare un'attività da comprensibile solo per alcuni ad inclusiva per l'intero gruppo.

Grazie a tutto ciò che ho ricevuto, ho imparato ad osare, a credere che il mio limite sia superabile, sognando e cercando di concretizzare nel mio piccolo una vita piena e del tutto normale, perché credo e di questo ne sono convinta che la perdita del senso della vista, non coincide con la perdita del senso della vita.

Mi sento quindi di concludere affermando che avere a che fare con la disabilità significa trovarsi di fronte ad un'importante sfida da affrontare, ma tranquillamente superabile se si cammina nella stessa direzione, confrontandosi ed arricchendo il proprio sapere con quello dell'altro per costruire alleanze in grado di abbattere limiti. Per lasciare spazio a legami di autentica fiducia e benessere reciproco.

una giovane di Montegrotto Terme

INTRODUZIONE GENERALE

Il contributo di queste pagine, come anche le “tracce di incontro” che saranno proposte nelle tappa di catechesi, è stato realizzato a “più mani”. Già nell’anno pastorale 2018/2019, con l’inizio del lavoro di revisione delle guide per i catechisti nel cammino di Iniziazione cristiana si era iniziato a riflettere sull’importanza di accogliere i ragazzi con disabilità, coinvolgendo sempre di più le famiglie.

Nel frattempo il nostro Ufficio e quello della Pastorale dei Giovani hanno realizzato l’opuscolo: **"On the road – Vademecum per una pastorale senza barriere"**, un testo, ancora reperibile in cartaceo e on line che raccoglie linee guida e suggerimenti pratici per favorire l'inclusione e l'accessibilità dei giovani con disabilità all'interno delle attività parrocchiali e diocesane.

Le testimonianze presentate prima di queste parole di introduzione, desiderano dare spazio alle parole di chi la disabilità l'ha incontrata sul campo, nella vita concreta. Non sono parole teoriche, ma concrete e quindi credibili, che ricordano a ciascuno di noi come la condizione di Bisogni Educativi Speciali fa parte di quella fragilità di cui è impastata la nostra natura umana. Tutti noi siamo fragili perché impastati di terra e tuttavia tutti noi siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio. Così anche un bambino con disabilità ci mostra il volto di un Dio inedito, quello di un Dio debole che chiede di essere accolto.

Questa certezza è stata tradotta dall’Ufficio diocesano per l’annuncio e la catechesi che da molti anni mette al centro dei percorsi di Iniziazione cristiana, l’attenzione verso i bambini e ragazzi con Bisogni Educativi Speciali e le loro famiglie.

Tale attenzione è stata sollecitata, non solo dell'aumentata sensibilità nella Chiesa resa nota dai vari documenti, ma anche dalle tante domande e dalle preoccupazioni dei catechisti presenti nelle parrocchie nel momento in cui si trovano a dover accompagnare ragazzi con Bisogni Educativi Speciali e desiderano ricevere consigli e indicazioni specifiche.

ALCUNE ATTENZIONI DI FONDO

Questa sezione, pensata per i catechisti, non offre un itinerario specialistico dedicato esclusivamente ai bambini e ragazzi con Bisogni Educativi Speciali, ma prima di tutto vuole essere un riferimento per rispettare il concetto di APPARTENENZA e quindi propone solo alcuni accorgimenti e idee che possano aiutare a costruire il percorso in modo che sia in grado di accogliere tutti indistintamente, ognuno con il suo modo di essere, la sua storia, il suo contesto personale e le sue difficoltà.

In secondo luogo vuol essere un aiuto per vincere quella paura che prende al catechista quando si trova ad agire con i bambini e ragazzi con Bisogni Educativi Speciali Ricordando invece che, la loro presenza, non è un ulteriore problema, piuttosto un’opportunità di crescita per tutti gli altri ragazzi del gruppo e per il catechista stesso.

Costruire alleanze

Se vogliamo cogliere questa sfida di far vivere a ciascuno la bellezza e la ricchezza della comunità cristiana che ha come cuore della sua missione il messaggio evangelico, allora la parola chiave di questa sezione della guida non può che essere “ALLEANZA”.

Tanti tipi di alleanze infatti si possono intrecciare come nodi di una rete perché la comunità possa davvero essere matrice di inclusione e capace di generare alla fede.

La prima ALLEANZA è quella con la famiglia del bambino o del ragazzo. È ancora più importante, in questo percorso, la presenza dei genitori di questi bambini, che sono i maggiori esperti del proprio figlio; essi infatti conoscono perfettamente le risorse, le capacità, gli interessi e possono fornirci strumenti indispensabili per quella “cassetta degli attrezzi” emotiva, relazionale, attuativa per la costruzione di un percorso veramente inclusivo.

La seconda ALLEANZA è quella tra i catechisti dell’equipe che pensano e sostengono il progetto. Fondamentale è che questi adulti formulino pensieri creativi e costruttivi, che vivano come una nuova opportunità il pensare in maniera inclusiva.

La terza ALLEANZA può essere quella con altre figure che conoscono il bambino o ragazzo: insegnanti, operatori addetti all’assistenza, educatori con cui scambiare metodi e conoscenze. La loro esperienza quotidiana può diventare motore per noi, volano che rende il nostro fare meno solitario e più capace.

La quarta ALLEANZA è quella con la comunità. I ragazzi non sono del catechista o dell’educatore, ma sono prima della comunità: presbiteri, diaconi, consacrati, membri del consiglio pastorale, giovani, animatori, educatori ACR, capi scout, operatori pastorali della carità e della liturgia... tutti hanno come primo intento essere grembo materno che genera alla fede. È decidere insieme di non lasciare sole le persone con disabilità, di essere loro vicini e di creare un clima nel quale tutti senza eccezione possano sentirsi a casa loro: in chiesa, nelle feste della comunità, nella preparazione e nella celebrazione dei sacramenti, in specie dell’Iniziazione cristiana. È la spinta a generare una riflessione d’accoglienza nei rapporti interpersonali, nel non pensare tanto a riempire l’agenda di attività ed incontri, quanto a generare un sentire cristiano che bada all’essenziale, a vedere nell’altro l’immagine di Cristo. Il “giorno del Signore” potrà così manifestare la variegata ricchezza e la presenza “in festa” di tutti i credenti in Cristo.

La quinta, ma forse la più importante ALLEANZA, è quella fra i pari, fra i ragazzi del gruppo. L’alleanza nel gruppo va costruita con attenzione, incontro dopo incontro; è uno scambio di crescita. Le doti da affinare da parte di tutti saranno molte: attenzione, ascolto, silenzio, tolleranza, collaborazione, sensibilità, fantasia, spazio per far entrare l’altro. Queste sono le abilità che ci permettono di intrecciare nella nostra vita relazioni di qualità con gli altri.

La riuscita di ogni tipo di catechesi poggia sulla figura del catechista, sulla sua competenza e disponibilità. Egli, in modo particolare, deve essere persona matura a livello umano e cristiano, disponibile all’accoglienza e alla comprensione, capace di accettazione dell’altro senza condizioni, qualunque sia la sua situazione, dotato di particolare competenza comunicativa. Il ruolo dell’adulto che incontra il gruppo sarà fondamentale: egli potrà essere mediatore capace di sottolineare alcuni momenti con parole significative, ma anche di strutturare e vivere esperienze che portino linguaggi nuovi e diversi, che parlino al cuore di tutti.

Spunti di riflessione e metodologie per diventare inclusivi

Dopo aver chiarito quali alleanze attuare, tentiamo di dare alcuni spunti e alcune metodologie utili per rendere il percorso di Iniziazione cristiana significativo e attivo per il gruppo dei bambini/ragazzi. Siamo consapevoli che le indicazioni riportate non possono dare una risposta a tutte le esigenze, perché la risposta definitiva, la ricetta nel lavoro con i bambini, con tutti i bambini, non esiste. Le abilità sono molte e diverse l'una dall'altra e ciascun bambino ha caratteristiche uniche. Dovremo essere creativi ed accoglienti.

Un primo spunto è probabilmente del tutto scontato: il bambino con Bisogni Educativi Speciali è prima di tutto un bambino con paure, interessi, desideri... vuole imparare e nutrirsi della realtà e delle esperienze come ciascun altro bambino. Il suo desiderio di partecipazione, di esserci, si può manifestare in molti modi, ma è certo che lo stare con gli altri è necessario anche al bambino apparentemente più in difficoltà. È un'istanza che va assolutamente colta.

Opportunità di conoscenza

Il primo passo di questo percorso è quello di creare un'opportunità di conoscenza. È questa la fase in cui entrano in gioco le alleanze di cui abbiamo appena parlato, soprattutto quelle con la famiglia e con altre persone che conoscono il bambino (insegnanti, educatori, assistenti all'autonomia e alla comunicazione, il tutor lettore in ambito scolastico o provinciale, quanti sono impegnati in qualsiasi tipo di attività di supporto, ecc...).

La prima raccolta di informazioni ci servirà a capire:

- I punti di forza, ovvero cosa piace al bambino e cosa sa fare (es: usa i pennarelli? sa scrivere? ...sa leggere? ecc...);
- Eventuali strategie comunicative, ovvero quali strumenti si possano usare per farsi capire (braille, lingua dei segni, immagini...);
- Cosa per lui è difficile o lo mette a disagio (rumori troppo forti? troppa gente accanto? stare seduto per ore? ecc...)
- Se a scuola è in classe con altri bambini che frequentano il cammino di Iniziazione cristiana, in modo da facilitare la composizione del gruppetto amicale.

L'incontro con la famiglia, oltre che per raccogliere queste informazioni, sarà anche un modo per presentarsi e per dare il via ad una collaborazione che possa divenire sempre più sincera, confidente e reciproca.

Esperienze concrete

Il percorso di catechesi nel cammino di Iniziazione cristiana (vedi Orientamenti presentati in Diocesi nel maggio 2025) è basato molto sull'esperienza che coinvolge l'intera persona e che trasforma la fede in quel pane buono, indispensabile per la vita.

L'esperienza deve essere attiva, concreta e sensoriale, basata sul fare, mediata dove serve dall'adulto e, soprattutto, dalla struttura stessa dell'esperienza. Il fare piacevole e divertente sosterrà l'attenzione perché accattivante ed interessante. Il gancio motivazionale terrà i bambini incollati al fare, l'attività non sarà banale, ma momento eccezionale in cui il bambino esplora,

sperimenta e si arricchisce di qualcosa che procura sensazioni piacevoli, che egli vuole e vorrà ripetere.

Potremmo preparare il pane, sperimentare l'acqua, il profumo degli olii, toccare la trama delle bende, assaggiare dei piatti della Pasqua, creare dei libri sensoriali, manipolare l'argilla, dipingere, infilare le perline per creare il nostro rosario...

Dunque, ampio spazio alle esperienze concrete, manuali e ad esperienze sensoriali e motorie che possono essere accattivanti per tutto il gruppetto. In queste situazioni, per dirla con uno slogan: meno parole e molto più fare concreto.

Il linguaggio

Il linguaggio veicola la trasmissione di messaggi di fede, e per poterlo fare deve essere comprensibile.

- Se abbiamo un bambino cieco, è importante privilegiare la comunicazione orale, facendo attenzione che le voci non si sovrappongano; se abbiamo bisogno di qualcosa di scritto, prepariamolo per tempo e chiediamo alla famiglia di aiutarci traducendo lo scritto in Braille: molte famiglie sono attrezzate con stampanti Braille.
- Se abbiamo un bambino sordo, dovremo fare uso di testi stampati e di immagini (Power Point). È importante guardare sempre in volto il ragazzino perché spesso i ragazzi con difficoltà uditive leggono il labiale. Bello sarebbe poter avere l'aiuto di un interprete della lingua dei segni, se il ragazzo la sa utilizzare.
- Se abbiamo un bambino con sindrome di Down o comunque con deficit cognitivo, dovremo adattare la complessità del nostro linguaggio alle sue capacità di comprensione. In generale è comunque opportuno utilizzare un linguaggio semplice, ma soprattutto immagini e concetti che richiamano il suo quotidiano.
- Se abbiamo un bambino autistico cerchiamo di usare concetti chiave, schede chiare con pochi disegni semplificati che richiamano esperienze concrete. Chiediamo ai compagni di usare un tono tranquillo, non troppo animato nelle conversazioni. Creiamo, se possibile, un quaderno con le foto dei compagni, così che il ragazzo possa scrivere sotto ogni foto il nome di ciascuno.

L'ambiente

È importante conoscere il bambino con Bisogni Educativi Speciali e la sua particolare condizione e caratteristiche, così che il luogo dell'incontro non sia per lui un disagio. Di solito è fondamentale che il luogo sia sempre lo stesso, e che anche gli oggetti che usiamo per la preghiera diventino familiari.

Se abbiamo un ragazzino in sedia a rotelle, cercheremo che il luogo di incontro sia accessibile anche a lui senza troppo aiuto da parte di altri: se abbiamo bisogno di qualcuno che lo porti in braccio su per le scale, avremo inutilmente sottolineato davanti a tutti la sua difficoltà.

La scelta dell'essenziale

Nella catechesi ad ogni livello è valido il principio di partire dall'essenziale (*non multa sed multum* = *non molte [cose], ma molto [bene]*) e poi progredire gradualmente nella conoscenza e nella vita nuova, distinguendo ciò che è fondamentale da ciò che può ritenersi secondario, in rapporto sempre alle capacità della persona. Questo principio è particolarmente importante per chi presenta una disabilità con Bisogni Educativi Speciali che riguarda la capacità intellettiva.

Tuttavia sono fondamentali alcuni concetti veritativi che fanno parte del patrimonio della fede cristiana, indispensabili nel cammino di Iniziazione cristiana:

- Dio è Padre di tutti gli uomini, senza alcuna differenza;
- Dio, attraverso Gesù, in particolare ama i poveri, i deboli, gli umili, i piccoli;
- Tutti gli uomini sono chiamati ad amarsi come fratelli e a costruire una vera comunità di fratelli: la Chiesa;

Queste idee possono essere annunciate a tutti, con la parola, ma anche con l'esempio, la testimonianza e il servizio.

L'organizzazione

Un altro principio fondamentale e quindi irrinunciabile, quando si accompagnano dei bambini in un itinerario della scoperta della fede, è quello di organizzarsi per tempo e avere ben chiaro tutti i passaggi del percorso:

- Conoscere gli obiettivi e i contenuti della varie tappe, le celebrazioni e le loro modalità di realizzazione.
- Tenere a mente le uscite o gli eventi speciali che vanno assolutamente preparati per tempo. È opportuno avvertire con largo anticipo la famiglia in modo che possa preparare il bambino/ragazzo con gli strumenti comunicativi adeguati! L'imprevedibilità e il cambio di routine, per alcuni, può rappresentare un grosso problema da gestire.
- È importante pensare alle modalità di partecipazione di tutti *-nessuno resti indietro-* anche per le visite e le esperienze di vita cristiana che prevedono un'uscita dai soliti ambienti, trovando mediazioni e soluzioni adeguate, informandosi sulla modalità della visita, se ci sono i luoghi preposti e attrezzati.

Questi aspetti sembrano scontati, in realtà, con alcuni tipi di Bisogni Educativi Speciali per esempio con disturbo dello spettro autistico, l'anticipazione e l'organizzazione, diventano la strategia migliore per evitare le crisi di angoscia che poi generano grandi preoccupazioni e disagi per i ragazzi e gli adulti.

Il contesto

Il contesto più importante per la persona con disabilità è il gruppo, che ha un'efficacia educativa unica. È necessario che sia un gruppo piuttosto ristretto, affettivamente stabile, capace di accogliere la disabilità, guidato con saggezza e competenza da più catechisti o membri della comunità.

La liturgia

La liturgia deve essere a misura della capacità di partecipazione. La persona con disabilità intuisce la grandezza dell'evento che si svolge durante la liturgia, per l'atmosfera che c'è intorno, per il modo in cui lo vive il gruppo in cui è inserito o la propria famiglia, per il fatto che egli è invitato a parteciparvi.

Il linguaggio della liturgia è per tradizione ricco e multisensoriale, per cui difficilmente si può rimanerne del tutto esclusi, tuttavia essa parla attraverso segni simbolici ben precisi, che bisogna cercare di rendere il più possibile comprensibili e coinvolgenti, sia dalla possibilità di intervento e di risposta nella preghiera dei fedeli, come dalla partecipazione con il movimento (es: la processione offertoriale, lo scambio del segno di pace) e anche favorendo il canto, meglio se accompagnato da gesti.

Il servizio alla comunità

Una possibilità reale di servizio di carità integra fortemente chiunque nella comunità. La persona con disabilità, soprattutto se si tratta di bambino o ragazzo, non può solo essere oggetto di piacevole "istruzione" con qualche incontro teorico. Deve essere soggetto che sperimenta, quanto più pienamente possibile, la fede-vita, la fede-comunione, la fede-missione. Va facilitato a vivere con il gruppo, piccoli impegni di servizio all'interno della comunità, nell'ambiente, in paese o nel quartiere in cui vive la società (es: un servizio ai più poveri).

Specie nelle forme non gravi di Bisogni Educativi Speciali diventa necessario offrire modalità per l'esercizio della vita di fede e per far assumere in prima persona o insieme al gruppo precisi impegni, in relazione alle effettive possibilità di ogni singolo soggetto. Dove questo avviene, non è difficile riconoscere la realtà di un servizio attento, diligente, responsabile.

TRACCE PER UN INCONTRO

Nelle pagine dedicate alle "tracce per un incontro" trovate alcuni suggerimenti e delle attività già preparate perché la catechesi sia vissuta da tutto il gruppo, attraverso delle schede-esemplificative che possono aiutare la riflessione e stimolare la creatività, trovando qualche tecnica e degli spunti pratici.

Tanto materiale è stato prodotto in questi anni e raccolto dall'Ufficio diocesano per l'annuncio e la catechesi, tanto altro lo potete trovare in rete, come ad esempio nel sito di alcune diocesi (Prato, Crema, Como, Rossano-Cariati...) oppure in quello della Chiesa Cattolica Italiana, nella sezione dedicata alla "Pastorale disabili".

Anche a livello nazionale e in alcune diocesi della nostra Regione Ecclesiastica del Triveneto la riflessione sul tema della disabilità è molto sentito e apre, continuamente, domande, risposte condivise e desideri di progetti e cammini condivisi.

Se ne avete prodotto anche voi o ne realizzerete nel corso dei prossimi anni, potete inviarlo per condividerlo con altri catechisti al seguente indirizzo: ufficiocatechistico@diocesipadova.it.